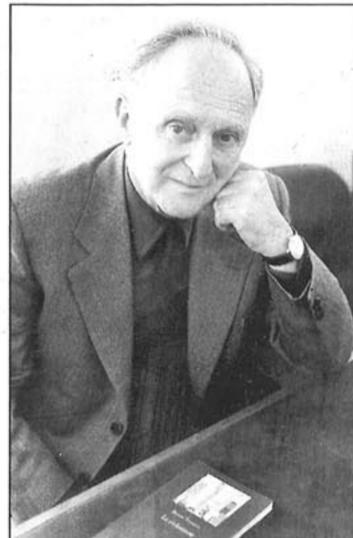
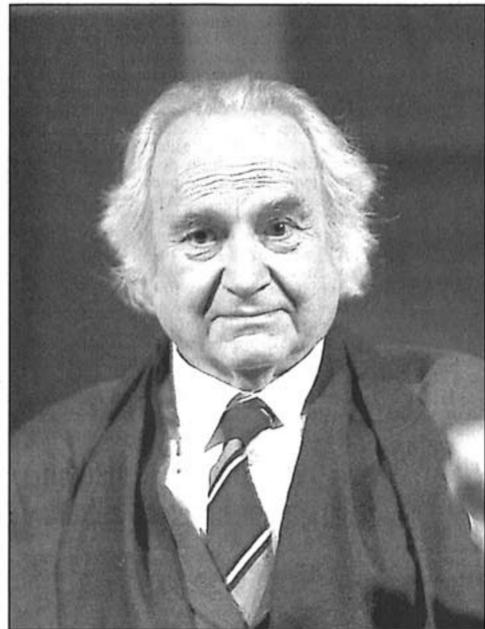
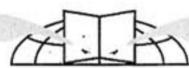


CULTURA & SPETTACOLI



Da sinistra, l'attore Mario Maranzana (foto di Claudio Tommasini); il musicologo Carlo de Incontra; l'oncologo e scrittore Lorenzo Tomatis, il cui terzo romanzo s'intitola «Il fuoriuscito»; a destra, la giornalista e scrittrice Anna Maria Mori (foto di Andrea Lasorte), nativa di Pola, autrice, tra gli altri libri, di «Bora» (con Nelida Milani) e del recente «Nata in Istria».

INCHIESTA Musicisti, attori, scienziati, artisti riflettono sul ruolo della città, sui suoi limiti e sulle sue prospettive future

La cultura e il voto, una strategia per Trieste

Intellettuali concordi: ci vuole coraggio, progetti rilevanti e un colpo d'ala per spiccare il volo

di Arianna Boria

TRIESTE Perché si dovrebbe venire a Trieste, sobbarcandosi un viaggio spesso costoso, con i mezzi pubblici sempre lungo ed estenuante? Per il grande passato dietro alle spalle? Certo, ma non basta. L'allure di città colta e un po' misteriosa resiste nell'immaginario collettivo, le attrattive di oggi, panorama mozzafiato a parte, latitano. Nella prima puntata di questo breve «viaggio», cercando una risposta alla domanda, «Trieste produce cultura?», o, meno pomposamente, «quanto si sa di Trieste al di là del Lisert?», emerge che la città è rimasta cara al cuore, ma altrettanto sconosciuta. E che le cose da fare per invertire la tendenza possono essere tante. Basta volerlo.

Su un punto tutti concordano. Trieste, per dirla col musicista **Carlo de Incontra** - per anni bollato come *enfant terrible* della cultura e oggi felicemente «emigrato» in Friuli, dov'è direttore artistico del Nuovo di Udine - viene considerata ovunque «maledettamente ammalianza», luogo di «atmosfera», città «importante per la cultura europea». «Forse - sorride de Incontra - la mia visione è un po' miope, perché nella mia città, alla quale sono legatissimo, ritorno spesso. Ma ho anche molti contatti con persone che la guardano «da fuori». Trieste è diventata perfino un po' alla moda. Una volta si diceva «E vicino a Venezia», ora non si aggiunge nulla. Attira molto, sì, ma poi? Quando ci si domanda: «che cosa succede oggi in quella città?», cominciano le lamentele. Perché Trieste non spicca il volo, non ha coraggio, non fa progetti rilevanti. Qui tutto s'ammocchia, come se ci fosse sempre qualche freno...».

Fuori dai confini regionali, annota il musicologo, Trieste è conosciuta per la «contaminazione» tra scienza e mondo letterario. «Si sa bene che qui esistono centri di eccellenza come la Sissa, l'Area di ricerca... Vado spesso alla Normale di Pisa e i collegamenti con Trieste sono molteplici, la città viene sempre citata tra i luoghi del sapere scientifico. Un personaggio come Margherita Hack, che è un po' il simbolo di questa «contaminazione» con il mondo umanistico, ha fatto molto. La visibilità scientifica è grande. Purtroppo per la musica, e le arti in genere, non accade lo stesso. Troppi si crogiolano nei santi del passato, nel culto degli altari, come se non fosse necessario aggiungere altro, come se non occorresse andare avanti...».

«Trieste da Roma? Non si vede proprio» dice **Anna Maria Mori**, giornalista e scrittrice nativa di Pola. «Confesso che ho avuto un brivido di felicità quando, tempo fa, la metropolitana era invasa da manifesti giganti di piazza Unità con scritto «venite a Trieste». Ma è stato un attimo. Trieste per gli italiani è un luogo esotico, non la conoscono e difficilmente ci vengono apposta».

Anna Maria Mori confessa: «Sono sposata con Roma, ma Trieste è la mia relazione adulterina. E come sempre negli amori adulterini, mi sembra bellissima, non riesco a trovarci difetti. Ma la sua bellezza la potrebbe vendere meglio, invece di un po' sempre come se fosse *finis terrae*. I collegamenti sono complicati: il treno è eterno e l'aereo è caro. Qui non si può fare una «scappatina». E poi non ci sono iniziative con ricadute a livello nazionale. Tranne Magris, il resto è estremamente locale. Oggi, per fortuna, Svevo si dà un po' più a teatro, ma Saba e il resto è materia da specialisti...».

Mario Maranzana, attore triestino che da anni vive a Roma, guarda la sua città da uomo di palcoscenico. Ne

scruta i movimenti, le inquietudini, il modo di proporsi. «Trieste dovrebbe riscoprire quelle energie enormi che ha, che si vedono, per esempio nel camminare della gente, in un certo nervosismo quotidiano... Dovrebbe ripescarle per dichiarare di «esistere» da qualche parte. Trieste - rileva Maranzana - ha perso la nazionalità troppe volte e attualmente non ne ha nessuna. L'Italia non la conosce, e Trieste, dal 1918, non è mai riuscita a farsi conoscere dall'Italia. Sono italianissimo e Trieste è italianissima, ma all'Italia questa città non è mai servita, perché serve una zona che non è Italia e perché storicamente, per secoli, ha contribuito all'economia di un'altra nazione. La sua salvezza sa-



Il pittore triestino Paolo Cervi Kervischer

rebbe guardare verso Vienna, Praga, Lubiana, Bratislava, città sorelle e che hanno avuto lo stesso destino».

Da uomo di teatro, Maranzana racconta un aneddoto: «Sette o otto anni fa, quando c'erano stati dei disordini nei paesi dell'ex Jugoslavia, a una mia parente, un tipo biondo, un po' austriaco», capitò di fare la spesa in un supermercato di Roma. Quando disse di essere triestino, la cassiera non voleva farle pagare, perché pensava fosse «profuga». Abbiamo riso una settimana. Ma a Roma, di Trieste non arriva niente. Tanta gente ci vuole venire, perché pensa sia un luogo «strano», non sa bene dove».

Osserva **Lorenzo Tomatis**, oncologo di fama internazionale e scrittore: «Trieste ha perso moltissimo con la diminuzione del peso specifico degli ebrei. La cultura

triestina è stata portata avanti in modo straordinariamente brillante e profondo da questo ceppo misto ebraico, fatto di persone libere, colte, di un'apertura mentale che ora nell'amministrazione cittadina non si trova più. Questo clima si è un po' perduto, ma non è smarrito del tutto. Dal punto di vista culturale la città è molto conosciuta in America, perché anche lì l'intelligenza ebraica è molto forte e quindi le relazioni sono più facili da stabilire. Anche a Parigi è noto che Trieste non è una città qualunque. Se poi parliamo di scienza, la Sissa e il Centro di fisica teorica sono realtà conosciute e invidiate nel mondo intero. L'area Science Park fa iniziative brillanti, l'istituto di genetica è ottimo... Sono gli italiani, purtroppo, a non sapere nulla di Trieste. Prima di andare all'estero ho lavorato molto

a Torino e la storia del ponte tra Trento e Trieste era considerata pressoché vera. C'è ancora molta ignoranza dei problemi del confine orientale».

Paolo Cervi Kervischer, pittore, offre un giudizio sconcertante della situazione artistica. Trieste, dice, a differenza di Lubiana, «ha paura della sua arte», di «mostrarla all'esterno». Tutto resta confinato qui - «oppure, da bravi sudditi di un'idea «internazionale» di arte, importiamo da fuori. Come la mostra di Andy Warhol, che sarà l'ennesima edizione di cose già viste, non organizzate dalla città. E la mostra di Schiele, Klimt e Kokoska? Sono andato a una visita guidata con un libro in mano per far vedere le opere più rilevanti di quegli autori. In mostra c'erano quattro cose, per niente significative, e il tutto era costato l'ira di Dio... A Trieste non si cerca mai di dare l'idea dell'arte che si produce qui. Un classico atteggiamento provinciale. Un morbo triestino».

Si rincorrono le opinioni, da diversi punti di vista, ma l'analisi degli «acciacchi» locali spesso combacia: scarsa attitudine a guardare fuori dal proprio perimetro, un po' di malsana sufficienza. Difficoltà, o forse scarso interesse, a progettare iniziative più lungimiranti, più smaltizzate. «In effetti - commenta Anna Maria Mori - ho l'impressione che i triestini tendano a essere autoreferenziali. Bastano a se stessi, come se la città fosse loro».

E allora, come ritrovare il colpo d'ala? E soprattutto come spiccarlo questo volo, da qualche parte, per non rimanere soffocati mentre tutto

il mondo intorno si allarga e si allunga altrove? «Servono subito collegamenti rapidi con l'Istria», suggerisce la Mori. «Slovenia e Croazia non li vogliono, ma bisogna imporglieli. La politica si fa trattando, altrimenti che cosa ci stanno a fare questi politici, sanno solo andare in tv? Trieste diventerebbe un punto di approdo per un percorso verso il mare, come Ancona, Bari, Brindisi nel tragitto verso la Grecia. Purtroppo qui ci sono due fattori che congiurano negativamente: un po' la città che non vuole svelarsi, un po' la politica che raccoglie consensi locali e non è interessata a iniziative nazionali. Serve uno straordinario ufficio marketing per Trieste, che non solo accompagni le manifestazioni culturali, ma sappia propagandarle. C'è più mancanza di divulgazione che di iniziativa».

Mario Maranzana lavora a un suo progetto, una «Mostra d'arte teatrale» con organizzazione a Trieste, che coinvolga l'Austria, la Slovenia, l'Ungheria, la Slovacchia. Perché la lingua teatrale, dice, è un linguaggio universale e il teatro ha una forza di aggregazione che cinema e televisione non conoscono.

«Trieste può avere una rinascita se guarda verso questi Paesi. La sua terapia è incontrarsi con gli altri, con quelli che hanno avuto un destino comune al suo. Una «mostra» teatrale annuale - produrrà commerci, conoscenze, movimento. E anche il destino turistico di Trieste può essere meraviglioso. Perfino Goldoni, che come tutti i veneziani non l'amava, nelle sue «Mémoires», ha parlato dei pini sul mare come di una meraviglia della natura».

«Sarebbe interessante creare dei «distretti culturali» - osserva Cervi Kervischer - come quelli di Roma, di Vienna, di Parigi. Luoghi deputati dove gli artisti possano lavorare fianco a fianco, conoscersi, scambiare idee, creare un'atmosfera di richiamo turistico. Il Portovechio potrebbe essere lo spazio ideale per un'iniziativa simile, che lo farebbe vivere, respirare. E poi - aggiunge - è ora di aprirsi agli scambi con i paesi vicini. Il 10 maggio esporrò a Budapest e vorrei restituire l'invito ad Andras Siflis, l'artista che mi ha invitato. Ma qui a Trieste non c'è un luogo all'altezza di uno scambio culturale internazionale. Faccio un esempio. A Medana, sul Collio sloveno, quattro volte l'anno i produttori di vino ospitano artisti europei. Alla fine viene organizzata una mostra delle opere realizzate e viene girato un video che mostra gli ospiti al lavoro. Quando i produttori mandano in giro per il mondo le loro bottiglie le accompagnano con il filmato. Medana è ormai conosciuta come una «città d'arte». Qui un'idea di *marketing culturale* del genere non viene in mente a nessuno. Le istituzioni hanno limiti di budget, ma i privati non hanno interesse per la città, anche le aziende che lavorano con l'arte non lo fanno su Trieste. Le Generali, poi, producono solo qualche mostriacità nella loro circolo aziendale...».

Basta «coltivare il proprio orticello», avverte de Incontra. A Trieste ci vuole una strategia culturale autentica, forte, che consideri le arti «non separabili». E alla politica spetta il compito di riunire tutti gli esperti intorno a un «vero» tavolo, per affrontare il problema senza le solite chiacchiere e decidere come utilizzare al meglio i bilanci pubblici. Una «strategia» dell'articolazione e della produzione culturale di queste terre è il primo passo per poi spostare l'ottica, com'è necessario, su un piano internazionale. Meglio se sempre con uno sguardo vigile a quello che succede intorno a noi.

«Bisogna portare le arti al livello raggiunto dalla scienza», sostiene il musicista. «L'incontro tra scienza e arti è un tema grossissimo, questo matrimonio «s'ha da fare». Al Centro di fisica si dovrebbe fondare un centro di ricerca nell'ambito del suono, della sperimentazione, delle nuove tecnologie. Le arti sono una branca della scienza e la scienza deve andare in questa direzione. Nel terzo millennio com'è possibile procedere separati, ignorandosi a vicenda?».



L'artista Bruno Chersicla in piazza dell'Unità (foto Sterle)

TRIESTE Bruno Chersicla, scultore trasferito in quel di Besana, alle porte di Milano, va controcorrente. Trieste è migliorata, dice. Non è più quella città di anziani dove la vita finisce alle sette e mezzo di sera e dopo «tutto sparisce nel buio».

«Il Revoltella ha preso una piega nazionale, si è dotato di una libreria, di un caffè. Finalmente non è più il museo concepito come luogo delle muffe. Ci sono alcune gallerie private che portano in città artisti

importanti. Eppure - rileva - la gente si aspetta sempre qualcosa di eccezionale. Anche Milano oggi ha perso sprint. Nel '66 si diceva che stava per superare Parigi. Oggi è meglio Roma, la città sempre vista come non puntuale, pasticciona, superficiale. Ogni grande città europea ogni anno propone una sorpresa. Milano cos'ha fatto? Due grattacieli, e anche molto contestati. Trieste, col sindaco Illy, ha cambiato pagina».

Chersicla, però, rimane

in Brianza. «Trieste è bella - insiste - ma se ci fossi rimasto avrei dovuto aprire una pizzeria. Per l'arte è periferica e per un artista vale l'esperienza, la responsabilità che accumula andando via. Il mio legame con Trieste è molto forte e tutto il mio lavoro ha un humus triestino. Al Revoltella ho fatto una grande mostra qualche anno fa, la prima di un vivente. Ma i triestini, se non disegnavo il graffito in piazza Unità prima della sua ristrutturazione, non si sarebbero neppure ricordati di me».

Controcorrente va anche Tomatis. «Trieste - sostiene - continua a produrre cultura, ha una potenza intellettuale superiore a molte altre città. E' una città individualista, dalla forte personalità, difficile da amministrare. Il quadro attuale però è scoraggiante. Si meriterebbe di essere rappresentata meglio».

Quanto all'Italia, «meglio che di Trieste non sappia nulla», è l'opinione provocatoria di Tomatis. «Il peso enorme dato al turismo è svante. Trieste - sot-

tolinea - ha un valore di profondità, di intelligenza, di interazione tra culture diverse. Il turismo appiattisce tutto, serve solo a far guadagnare soldi ai ristoranti».

Ma il futuro? Per Chersicla è necessario che si rompa «quella maledetta muraglia che c'è dall'altra parte» e che non senta più «sul collo il soffio del confine».

Dice Tomatis: «Deve ritornare un luogo in cui si pensa di nuovo, una città di introspezione. Il turismo è dispersivo. Ci vuole

densità di pensiero perché saltino fuori persone che valgono e se uno si disperde la densità di pensiero non c'è più. Trieste si offre in modo splendido, non c'è città al mondo che si presenta così a chi arriva, senza quelle periferie degradate e deprimenti. Questo ha un enorme valore dal punto di vista turistico, ma ha ancora più valore se i triestini se ne rendono conto. Lo devono sapere loro in prima persona. Il turismo è dispersivo. Non è questo il suo destino».

ar. bor.

C'è anche chi va controcorrente e ritiene che Trieste sia migliorata e non sia più solo una città di ansiani
Ma non tutto dorme: qualcosa è cambiato